

1 gennaio 2010

XLIII Giornata Mondiale della Pace

“*Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*” è il tema del Messaggio (8 dicembre 2009) inviato da Benedetto XVI per la celebrazione della XLIII Giornata Mondiale della Pace. Mi permetto di presentare una breve sintesi dei 14 paragrafi di cui è composto il Messaggio, accentuando alcuni aspetti che paiono più rilevanti.

1. Rispetto del creato

L’incipit del Messaggio si riferisce alla più elementare condizione di “pace” tra uomo e creato ed è il “*rispetto*”. Non v’è dubbio infatti che “il *rispetto* del creato riveste grande rilevanza, anche perché «*la creazione è l’inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio*» e la sua *salvaguardia* diventa oggi essenziale per la pacifica convivenza dell’umanità” (*Messaggio*, n. 1).

L’accento posto sul “*rispetto*” e sulla “*salvaguardia*” del creato, rimanda al *principio* dell’opera di Dio, visibile nell’evento della “*creazione*” del mondo, il quale evidenzia il “progetto sapiente del cosmo, frutto del pensiero di Dio, al cui vertice si collocano l’uomo e la donna” (*ivi*, n. 6). Collocare l’uomo al “*vertice*” della creazione significa istituire “*una chiamata alla responsabilità*”, quale “*collaboratore di Dio*”.

In questa veste l’uomo “ha il dovere di esercitare un governo responsabile della creazione, custodendola e coltivandola” (*ivi*) che, nella pratica quotidiana, si traduce in comportamenti rispettosi dell’ambiente, dell’acqua, del verde, dell’aria come elementi connessi al “*buon vivere*” civile.

2. Coscienza ecologica

In realtà va stabilito e consapevolizzato un rapporto stretto tra l’uomo e l’ambiente naturale tale che li renda inseparabili e che favorisca tra loro un’“*alleanza*” che sia in grado di sviluppare pienamente l’uomo e nel contempo di enucleare, nelle sue vere potenzialità, la ricchezza offerta dal creato stesso.

Tale alleanza acquista senso e valore se l’uomo promuove una “*coscienza ecologica*” che sappia stabilire una *relazione* pacifica tra uomo e ambiente, in quanto un uso distorto e di sfruttamento dissennato del territorio produce una degradazione e conseguentemente diventa “una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale” (*ivi*, 3).

Purtroppo il *degrado dell’ambiente* non è una fissazione di qualche esperto ecologista, ma è *visibile* sotto i nostri occhi, certamente frutto di comportamenti dei *singoli* e di scelte politiche poco avvedute e sostanzialmente miopi. Comportamenti individuali e politiche aberranti del territorio generano fenomeni che determinano la cosiddetta “*crisi ecologica*” con implicazioni gravi di carattere sociale, ambientale ed etico.

Basterebbe tener conto dell’elenco delle problematiche connesse alla “*crisi*” per comprendere quel sempre più diffuso soprassalto di *paura* che investe la coscienza collettiva delle nazioni. Il Sommo Pontefice le enumera così: “i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l’inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita delle bio-diversità, l’aumento di eventi naturali esterni, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali” (*ivi*, 4).

Sono fenomeni per altro non proprio così lontani da noi, tanto che si moltiplicano ormai sotto gli occhi e modificano assetti territoriali e antropici, creando tragedie e povertà. Questa prospettiva catastrofica esige “*una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo*” (*ivi*, 5) che tuttavia presuppone un *concetto nuovo di sviluppo* e una *sostanziale visione dell’uomo* che si armonizzino con il disegno di Dio Creatore.

In realtà facilmente si può intuire che lo sviluppo “*pacifico*” e “*pacificante*” dev’essere concertato da regole e programmi sensati a livello mondiale e per questo l’umanità ha bisogno di avvalersi di valori condivisi, quali la *sobrietà* e la *solidarietà* (*ivi*, 5), vissuti alla luce della coscienza pubblica e non solo individuale.

3. *Responsabilità culturale, politica, economica*

La *pace va costruita* giorno per giorno con “*opere*” di *pace* che richiamano la responsabilità il cui esercizio appartiene a tutti, e in particolare alle *leadership culturali, politiche ed economiche* delle nazioni per quanto riguarda il versante della fruizione del “creato”. Di fatto nessuno può sottrarsi ad un *dovere*, quello “di adottare gradualmente misure e politiche ambientali efficaci” (ivi, n. 8), e che assume oggi un valore strategico per il futuro della famiglia umana.

Appare davvero un *compito storico* fermare e risolvere la “*crisi ecologica*” se si intende porre le condizioni della pace tra le nazioni e i popoli, sforzandosi di individuare “*strategie condivise e sostenibili per soddisfare i bisogni di energia*” (n. 9) da ridistribuire secondo le richieste di uno sviluppo programmato ed equo.

Per riuscire in questo obiettivo va elaborata “*una risposta collettiva volta a convertire il modello di sviluppo globale* in una direzione più rispettosa nei confronti del creato e di uno sviluppo umano integrale, ispirato a valori propri della *carità nella verità*” (ivi, 9). In questa prospettiva sono chiamate in causa *tutte le coscienze*, sia individuali che istituzionali, a far sì che lo sviluppo sia centrato sulla persona, sulla condizione del bene comune, sulla consapevolezza di cambiare gli stili di vita.

4. *Stili di vita e modelli di sviluppo*

Non v’è dubbio infatti che la condizione di successo di un’alleanza tra gli esseri umani e il creato consiste in un “*cambiamento di mentalità*” che produca nuovi “*stili di vita*” e nuovi “*modelli di sviluppo*”. Queste sono condizioni previe su cui dobbiamo tutti impegnarci con determinazione e senso pratico.

La pace infatti *nasce dal basso* e si edifica sui fondamenti di *giustizia*, di *equità*, di *equilibrio*, che solo resistono se sono ispirati da principi universali come il vero, il bello e il buono, valori condivisi con tutti gli uomini determinando, praticamente, “*le scelte dei consumi, dei risparmi, degli investimenti*” (n. 11).

Se tutti siamo chiamati alla responsabilità, la *protezione* e la *cura* dell’ambiente *spetta a tutti*, conformando i nostri comportamenti secondo i principi di sussidiarietà che sostengono quella che viene chiamata “*ecologia umana*” nel senso di un radicale riorientamento motivazionale delle concrete modalità di vita. E’ l’uomo il principale e insostituibile attore di un ambiente “umano”.

D’altra parte il cambiamento di mentalità non avviene in modo automatico. Esso esige nuove *conoscenze*, coraggiose *elaborazioni* culturali, *capacità* di progettare un modo di vivere che sia alternativo rispetto alle esigenze del puro consumismo, dell’egoismo pratico, dello sfruttamento delle risorse energetiche in funzione del solo sviluppo dell’Occidente, le cui logiche produttive – come è noto – schiacciano aree condannate alla miseria e alle cosiddette *guerre dei poveri*.

Lo sviluppo autentico non può che accadere se è rispettata la *centralità dell’uomo integrale*, nel contesto della famiglia umana universale. Scelte caratterizzate da un puro tornaconto nazionalistico e individuale sono destinate al fallimento della pace perché recano in sé fattori destabilizzanti e di sperequazione.

5. *Le responsabilità della Chiesa*

La Chiesa non sta a guardare le “*cose*” umane stando alla finestra. Essa avverte come suo dovere profondo collaborare, per quanto di sua competenza, per un’autentica affermazione di un’“*ecologia umana*”. Sente una vivissima responsabilità per la quale intende “*difendere la terra, l’acqua e l’aria, doni di Dio Creatore* per tutti e, anzitutto, per proteggere l’uomo contro il pericolo della distruzione di se stesso” (n. 12).

Perciò la Chiesa *chiede* il *rispetto della natura* come “libro unico” e “sacro”, dal quale trarre indicazioni che valgono ad adottare scelte rispettose dell’etica personale, familiare e sociale. In realtà non si possono formulare misure di salvaguardia dell’ambiente, stimato quasi con *idolatria*, e poi permettere misure *contro la vita*. Perciò va salvaguardato certamente *l’ambiente* e

contemporaneamente “l’inviolabilità della *vita umana* in ogni sua fase e in ogni sua condizione” (n. 12).

Inoltre la Chiesa avverte quanto sia stretto il rapporto tra “*bellezza e armonia della natura*” (n. 13) nel quale vede una cogente “*reciprocità*” nel senso che Dio risplende nella sua opera e si prende cura del creato nella misura in cui si prende cura dell’uomo. Tutelare la bellezza del creato significa non solo riconoscere l’ordine stupendo in esso inscritto, ma favorire armonicamente il suo più alto sviluppo.

E ciò va osservato per evitare forme di “*ecocentrismo*” e di “*biocentrismo*” che tendono ad assolutizzare la natura eliminandone la nativa “differenza ontologica ed assiologica tra la persona umana e gli altri esseri viventi” (n. 13). Su queste “culture” va posta una particolare attenzione per impedire che influiscano surrettiziamente le coscienze.

Ci vuole dunque un particolare *equilibrio* teso a osservare il rispetto della “*grammatica*” che Dio ha inscritto nella sua creazione “affidando all’uomo il ruolo di custode e amministratore responsabile del creato” (n. 13). Questo compito non va declinato solo dalle istituzioni preposte, ma domanda che sia assunto anche dai singoli cristiani.

6. *La ricerca della pace*

Il Santo Padre sollecita ad un impegno più maturo e globale circa il creato come condizione per una pace proficua. E’ giocoforza allora che, nello sforzo di *custodire* il creato, l’umanità metta in campo il meglio della *buona intelligenza* e della *buona coscienza*, promuovendo un “*rapporto inscindibile che esiste tra Dio, gli esseri umani e l’intero creato*” (14), sempre da ricercare e da risaldare attraverso una cultura creaturale sapiente e lungimirante.

Per questo è dovere fondamentale tenere conto dell’*ordine creaturale*, delle istanze etiche dello sviluppo, dell’insegnamento della divina Rivelazione che considera “il cosmo e le sue meraviglie alla luce dell’opera creatrice del Padre e redentrice di Cristo” (14) se si intende *coltivare la pace* in vista di una vera civiltà dell’amore.

Allora la *pace* sarà impegno di tutti e “*dovere di ogni persona*”, come dei *responsabili delle nazioni* e delle *singole comunità*, diverrà segno di una convivenza più vivibile e pacificata, nell’orizzonte del disegno creaturale di Dio.

+ Carlo, Vescovo